



lungo la sua vita terrena, espone con splendore a partire dalla resurrezione/essetazione e fa di Gesù colui che manifesta, per eccellenza, il nome di Dio. I versetti 6-8 sottolineano che nella glorificazione del Padre, l'opera di Gesù fu di ~~revelare~~ far conoscere il nome del Padre. La missione di Gesù non è stata solo nel trasmettere una parola nuova, ma nel far conoscere il Padre attraverso ciò che egli ha detto, ciò che ha fatto, ciò che è stato.

9-19 Concentrando il suo discorso sui discepoli, Gesù non abbandona il tema della gloria, perché i discepoli, con la loro fedeltà, permettono al nome di Dio (cioè a Dio, secondo il linguaggio semitico), rivelato da suo figlio, di continuare a essere glorificato.

Viene ripresa la contrapposizione tra i discepoli e il mondo, sottolineata ai capitoli 15 e 16: i discepoli sono nel mondo ma non ne fanno parte, non si comportano come il mondo, non hanno la stessa mentalità del mondo. Gesù ha dato loro la sua parola e li ha mandati nel mondo, ma come Gesù, essi non vi sono accolti. Gesù li manda in questo mondo, per il quale però non pecca. Siamo lontani da Gv. 3, 16 e dall'invio del Figlio nel mondo da parte del Padre. La prima parte del vangelo è terminata con il fallimento di posto in Egitto tra il mondo e Gesù. Qui restano solo quelli che hanno dato adesione a Gesù. Il mondo rappresenta quelli che si sono allontanati da Gesù per mettersi sotto il dominio del principe di questo mondo (12, 31; 14, 30). Questo mondo è condannato insieme al principe di questo mondo (15, 18). La missione dei discepoli mandati nel mondo sulla scia di Gesù, è identica alla sua: lottare contro il male, esporsi agli stessi rischi di Gesù. Questa ostilità del mondo è vissuta nella gioia perché Gesù dà la certezza della vittoria. La gloria vera è la manifestazione non della potenza (come il mondo) ma della comunione di amore del Padre e del Figlio, alla quale i discepoli prendono parte e della quale danno testimonianza.

nianza.

Il "Padre santo" (11) ha mandato suo figlio e nell'accolgere colui che manifesta il nome del Padre, i discepoli sono entrati anche loro in una comunione tale con lui che nessuna forza di qsto mondo potrà separarli da lui.

La gioia profonda che deriva dall'ascolto della parola di Gesù non è univaccata dal suo passaggio al Padre, perché è assicurata la sua presenza nella comunità che lo Spirito santo illumina e sostiene.

Accogliendo la parola di Gesù, i discepoli sono stati designati per la loro missione.

Rivolgendosi al Padre, Gesù dice, riferendosi ai discepoli: "Io ho dato loro la tua parola" (14) e quando parla della futura missione dei discepoli, dice: "Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me" (20). Il messaggio non è più soltanto del Padre o di Gesù, ma anche dei discepoli stessi. Gesù consacra se stesso "per loro" (19). Questa consacrazione rende i discepoli capaci della missione loro affidata.

20-26 Il discorso di Gesù si apre al futuro. Gesù include nella sua preghiera coloro che egli associa alla sua missione e quelli che, grazie alla loro predicazione, costituiranno nel tempo la comunità dei discepoli e saranno in lui una cosa sola. Aderendo a Gesù, i credenti partecipano alla comunione di amore che unisce il Padre al Figlio; la comunione che ci sarà tra di loro sarà il segno della presenza di Dio nel mondo. La trasmissione del vangelo la trasmissione di fede della comunità, non viene effettuata come ci si aspetterebbe. Nella sua prima lettera (1,4) Giovanni dice: "Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta". La gioia della comunità dei credenti consiste nel trasmettere il messaggio del vangelo, un messaggio che, a sua volta, per chi lo accoglie e lo vive, procurerà gioia. Una comunità accresce la propria gioia trasmettendo la propria esperienza di fede. Come la gloria che

Gesù ottiene dal Padre e la manifestazione della sua comunione col Padre, così i credenti che la percepiscono diventano anche loro manifestazione della gloria di Gesù, alla quale sono associati amandosi gli uni gli altri, diventando immagine del Padre e del Figlio: "siamo come noi una cosa sola".

"Voglio" (24): è una parola che deve essere presa nel senso forte, come l'ultima volontà di Gesù che sta per morire. Questa volontà esprime la ragione della sua venuta sulla terra: "siamo con me dove sono io, preli contempleranno la mia gloria, quella che tu mi hai dato", la contemplazione della gloria di Gesù è anche partecipazione dell'amore che unisce il Padre e il Figlio. La rivelazione ultima di Gesù associa conoscenza e amore: la presenza di Gesù tra i discepoli è il risultato del suo amore e ne è anche l'espressione.

Gesù termina la sua rivelazione con uno sguardo sulla storia dell'alleanza: dopo la rivelazione del Sinai, la gloria di Dio dimorava "nella tenda del convegno" (Es. 40, 34) in mezzo a Israele. Durante la sua vita Gesù è stato, secondo Giovanni, la gloria di Dio manifestata agli uomini (1, 14). Ora questa gloria abita nella comunità dei credenti (22).